

Nato nel 1913 a Martorano, è stato campione d'Italia nel 1939 prima dello stop imposto dalla guerra

Vicini, dal magazzino al Giro d'Italia

È l'unico cesenate ad avere indossato la maglia rosa e ad essere salito sul podio del Tour

“E gagh ad Gaibera” iniziò consegnando la frutta in bicicletta

CESENA - È impossibile parlare di ciclismo a Cesena senza associarlo alla figura di Mario Vicini.

Vicini per i cesenati è sinonimo di ciclismo e di biciclette, sia per la famosa industria fondata nel 1952, sia per i risultati prestigiosi conquistati negli anni eroici che anticipavano la seconda guerra mondiale tra i quali spiccano le tre tappe conquistate al Giro d'Italia (unico cesenate assieme a Franco Magnani) e il secondo posto al Tour de France 1937.

Era l'epoca delle strade disestate, dei tubolari a tracolla e di corridori di ferro come Bartali, Valetti ai quali stava per aggiungersi la classe maestosa di Coppi e la grinta di Magni. In questo scenario il corridore cesenate riuscì ad emergere e i suoi successi sportivi a distanza di sessant'anni, rimangono i più lucenti mai conquistati da un corridore cesenate.

Vicini nasce il 21 febbraio 1913 a Martorano e scopre la bicicletta a sedici anni, dopo un'adolescenza travagliata da malanni fisici, come mezzo di lavoro per trasportare le cassette di frutta da Martorano a Cesena, essendo figlio di commercianti. Ben presto la passione per le due ruote pren-



de il sopravvento e il giovane cesenate inizia ad innamorarsi di quello sport, comprandosi prima due ruote leggere, poi una bicicletta da corsa a rate e iniziando a pedalare per un numero sempre maggiore di chilometri.

Il passo che divide un ciclista in erba dalle corse è breve e il giovane Vicini decise di buttarsi in gruppo nel 1932, ottenendo ben presto risultati di rilievo e ga-

dagnarsi popolarità tra gli sportivi cesenati che affibbrarono il soprannome di “e' gagh ad Gaibera” derivante dalla folta chioma rossa del ciclista e dal soprannome della famiglia. Il 1936 è l'anno del grande salto nel mondo del professionismo. Dopo un anno di apprendistato in cui corse il Giro d'Italia terminando da isolato al 17° posto, la consacrazione definitiva del rosso di Martorano av-

verrà nel 1937 con uno straordinario secondo posto in classifica da isolato al Tour de France, al termine di una corsa rocambolesca dove il romagnolo fu battuto solamente dall'antisportività dei francesi. Il secondo posto al Tour non rimase isolato e già nel 1938 “Gaibera” conquisterà il Giro di Toscana e la Torino-Sanremo, seconda frazione di 204 km del Giro d'Italia dove vestirà anche la maglia rosa (unico cesenate nella storia). L'anno successivo è terzo al Giro d'Italia alle spalle di Valetti e Bartali e grazie alla vittoria nel Giro del Lazio campione d'Italia su strada, mentre il 1940 regala un 4° posto nella classifica finale del Giro (vinse un giovane Coppi) e soprattutto due tappe consecutive della corsa rosa: la 17ª Abbazia-Trieste di 179 km e la 18ª Trieste-Pieve di Cadore di 202 km.

Sarà la stupidità dell'uomo con la seconda guerra mondiale a togliere al ciclista cesenate gli anni migliori e un palcoscenico che, torna solamente a guerra conclusa, nel 1946 non regalerà più risultati di rilievo ma solamente onorevoli piazzamenti (fu quinto nella Bologna-Cesena nel 1946).

Andrea Bocchini

